GAZZETTINO PROVINCIALE

(*Supplemento all' ALCHIMISTA* 22 *Aprile* 1855)

CORRISPONDENZA

Ornatissimo Sig. Biagio Marangoni

a Udine

Voi, che tanto prediligete i meccanici ritrovati, e vi dilettate a comporre stromenti, ed *architettare novelli* congegni, non isgradirete che io, sebbene tra gli artefici profano, vi annoveri alcune impressioni che m' ebbi nel visitare di volo l' arsenale del Lloyd di Trieste.

Incomincierò dal dirvi che fui dapprima introdotto *nell' officina delle macchine, la quale si compone* di molti e grandi apparecchi meccanici, alla cui vista rimasi per poco sbalordito. Ma tosto che fui iniziato *ai misteri* dell' arte, rinvenni a me stesso, e compresi che qui si trattava nient' altro che, di tornire un cilindro di ferro della *grossezza* di circa venti centimetri; colà di spianare un pezzo di metallo di qualsiasi genere e dimensione; in altro *luogo di traforare una massa di quasi* un piede di spessore di ferro, o di ridurne il bucco eguale e lucente come la superficie d' uno specchio.

Procedendo nella visita, una macchina mi venne mostrata, che in cinque minuti ti dà una vite maschio di *dieci linee di grossezza e quattro pollici* di lunghezza, e di rincontro un' altra simile che nello stesso periodo fa la vite femmina da *combacciarsi col primo:* vidi poscia quattro lamine di bronzo insieme connesse in modo da formare un parallelogrammo della complessiva superficie *di circa venti pollici* quadrati, le quali sotto l' azione di uno scalpello, detto piana, cangiavano la loro scabra ed *opaca faccia con una levigata* e lucente come oro brunito; un' altra macchina vidi ancora che senza guida di forze macinava perfettamente *i colori.*

Venni quindi accompagnato in una secondo officina, dove mi si fece osservare un ordigno massiccio, il quale poneva in moto una forbice ed un trapano a compressione contemporaneamente: colla prima vidi ritondare *colla massima facilità alcune lamine di ferro* dello spessore di cinque in sei linee, e col secondo bucare le stesse lamine, portando fuori il tappo levigatissimo *con tale* prontezza come se stato fosse un pezzo di sovero. E tutte codeste macchine più o meno pesanti, più o meno complicate *ne' loro congegni* ricevono impulso dalla forza del vapore. La quale, partendo da un solo centro, si suddivide e va ad imprimere a *ciascun ordigno* quel movimento che corrisponde all' opera cui è destinato: quindi ne vidi taluno girare intorno a sè stesso, tall' altro alzarsi ed abbassarsi a tempo misurato ed uniforme, taluno anche spingersi innanzi e tornare indietro, cangiando l' uno o l' *altro pezzo di posizione*, senza che la parte maggiore si scostasse dal posto in cui deve rimanere, o per cui deve muovere.

Dalle Sale delle macchine, seguendo la mia guida, sono passato nell' officina dei lavori di getto, dove, oltre ai bellissimi bassi-rilievi figurati, ebbi ad ammirare un recente perfezionamento in quest' arte, il quale consiste *nell' avere ottenuto di cavare dalla forma* due spranghe di ferro insieme articolate a cerniera con perfetto combaciamento di parti, senza *che appariscano i punti* di congiunzione, e senza che vi sia stato uopo d' un sol colpo di martello. Molti colpi invece, e bene aggiustati vidi applicare a ciascuna capocchia dei chiodi candenti con cui si serrano assieme le grosse lamine di ferro pella costruzione *delle caldaje a vapore.*

Sono per ultimo entrato nella gigantesca fucina di Vulcano. Dico fucina di Vulcano, perchè quivi arde *continuamente* una fornace dove si riscaldano o si fondono i sconnessi frammenti di metallo; quivi si trovano i robusti fabbri (*non già ciclopi*), i quali rimpastano quegl' infuocati frammenti, a loro danno la prima forma greggia d' un pezzo qualunque destinato *a* passare di poi *nei* già visitati laboratori. Solo che a differenza degli antichi ciclopi viene a questi risparmiata la fatica di alzare pesanti martelli: avvegnacchè la vasta e nereggiante bottega si trovi provveduta di martello a macchina. Oh, vi dico io, che quello è il papà di tutti i martelli!

Figuratevi una massa di ferro della forma e dimensione d' un piede cubo, sopra cui ve ne stia un' altra simile, ma un pochino più ristretta; la prima delle quali forma la base, e la seconda l' apice del gran cono: che questa massa poggi sovra un' incudine fitta nel suolo di molto maggior mole. Figuratevi ancora una macchina sorretta da due colonne di cinque in sei metri d' altezza, che mediante opportuni congegni mossi dal vapore, venga maneggiata da un ragazzo, il quale senza alcuna fatica dirige l' azione dell' enorme strumento. Ed allorchè lo lascia cadere sull' incudine con tutta la forza con cui viene spinto, sembra di udire lo scoppio d' un cannone, mentre il suolo traballa sotto ai piedi, ma l' accorto fanciullo rallenta di subito l' impeto della caduta, ed *a poco a poco la fa* cessare del tutto, rimanendo il martello sospeso.

Prima di lasciare queste magnifiche gallerie dell' arte meccanica aggiungerò, che in esse lavorano giornalmente più che un migliajo di persone, gran parte delle quali sostengono così la propria famiglia; che le caldaje a vapore, le ruole, i cilindri, le viti d' Archimede pei legni ad elice, e cento altri stromenti che quivi si costruiscono sono tutti diretti a percorrere colla maggiore possibile celerità le vie del mare; che dal mare ne vengono i guadagni e le ricchezze che fanno prosperare la grande società del Lloyd: che sendo ormai divenute poche, ed al sempre crescente bisogno ristrette, queste che a me parvero grandissime officine, la vigile Società sullodata sta edificando in riva al mare, e sulla via che conduce al passeggio di S. Andrea, un nuovo Arsenale *in proporzioni* molto più vaste dell' antico. Arsenale che unirà in un solo corpo tutti gli elementi che si richiedono alla costruzione e riparazione facile ed economica di qualunque nave a vapore, compresi i Doks, ed ogni altro più recente ritrovato.

Da questo poco che vi ho detto voi potete di leggeri arguire quanto *codesta* rispettabile e laboriosa società del Lloyd si sia resa benemerita alla Città e porto di Trieste; per avere essa con mirabile ardimento e costanza intrapreso la più estesa e proficua navigazione a vapore, con cui avvantaggiò di gran lunga gl' interessi di questo ceto mercantile; come per avere fondato qui un Arsenale che vuolsi annoverato tra i più ragguardevoli, che in simil genere conti l' Europa.

Ma se amaste di apprezzare meglio tutte le meraviglie quivi adunate, venite ad *osservarle voi stesso*, e ne avrete *generoso compenso.* Frattanto vi augura ogni bene, e vi abbraccia

Trieste 15 *Aprile* 1855 *Il vostro amico*

D. Fluviani

COSE URBANE

Quella misera bambina che or ha giorni fu tanto cercata e pianta da suoi genitori mugnai, fu ritrovata cadavere in un punto romito del canale rojale in cui si era miseramente affogata. Non è questa la prima volta pur troppo che nei mulini presso la nostra città, ed anco in taluno di quelli che vi stanno *dentro* occorsero siffatte sventure, perciò crediamo ben fatto richiamare l' attenzione del pubblico su questi dolorosi avvenimenti onde impedire, se è possibile, che non abbiano più a rinnovarsi.

NECROLOGIE

IL CHIRURGO JACOPO BELLINA

> Così quaggiù si goda
> E la strada del ciel si trova aperta.
>
> PETRARCA.

Se il compianto e le benedizioni concordi di un popolo fanno fede delle virtù e dei benemeriti di un defunto, questa testimonianza ebbesi intera e solenne nel suo giorno funerale quel cortese e savio vegliardo che fu il chirurgo JACOPO BELLINA *di* Venzone. *Ora facendoci interpreti del sincero cordoglio e della riconoscenza degli abitatori del Comune di Venzone e dei conterminì paesi, ci affrettiamo a commemorare la vita ed i meriti di questo egregio, di cui, si può dire, che rompì beneficando il suo terrestre peregrinaggio.*

Dopo ottanta e più anni di vita, e sessanta di indefesso ed avventuroso esercizio dell' arte salutare, dopo aver con invitto animo durati gli spasimi di lunga infermità, confortato dai religiosi suffragi e dalle celesti speranze, Jacopo Bellina chiudeva la mortale sua carriera nel giorno 5 Aprile corr. lasciando brama di sè in quanti lo amarono e lo stimarono, e addimostrando coi fatti, che anco in questo mal mondo l' uomo onesto e benefico ritrae mercede condegna al suo ben operare.

Poichè non ci è dato di poter discorrere diffusamente le prerogative dell' ingegno e del cuore di quest' uomo veramente probo, ci staremo contenti a dire come egli adoperasse liberalmente l' arte di cui fu sempre devoto cultore, come eguali cure conserrasse e al tapino e al dovizioso, come egli scampasse da rischi estremi gran numero di donne che stentavano nelle atroci torture del parto, e dal supremo fato una schiera di pargoli che la morte minacciava prima ancora che avessero salutate le cure vitali, come egli benemeritasse altamente dall' umanità per aver diffuso fin tra i più romiti villaggi dell' Alpi il portentoso ritrovato del Jener e per aver, mercè indicibili cure e disagi, discoperto l' originario pus vaccino, pei quai benemeriti venne dal R. Governo per sette volte guiderdonato col premio che concesso ai più diligenti vaccinatori. Nè erano questi i soli vanti che tanto fecero caro il Bellina a tutte le anime gentili, perchè di altre e peregrine doti l' anima sua si corredava, quindi chi vorrà tessere una giusta laude di lui, converrà che ricordi e il suo sapere nella Friulana istoria e lo studio che ei pose ad erudirsi nella patria archeologia, converrà che rammenti com' egli il cui animo era cortese quanto l' ingegno acuto, coltivasse con amore e la poesia e la musica, temprando colla dolcezza dell' arte, le fatiche del gravoso suo ministero, rimembrerà le sue domestiche virtù e l' affetto grande che lo stringeva a suoi cari, e la cortesia ineffabile di cui era sempre liberale a' suoi amici, e l' amenità e la sapienza del suo conversare, per cui anco nei suoi più tardi anni fu sempre ospite desiderato e festeggiato nelle più cospicue famiglie, non solo del natio paese, ma anco delle circonvicine terre, e della capitale.

Tale fu Jacopo Bellina alle cui virtù noi avremmo desiderato lodatori più degni, a lui, però che faceva stima più del cuore che della dottrina, saranno gradite anco queste schiette e disadorne parole, perchè dettate dall' anima, e sopratutto perchè sono l' eco fedele dei sensi di quel popolo che egli amò tanto, ed a cui fino alli estremi, porse così salutari e così benevoli cure.

ALCUNI VENZONESI.

> Oh sventura sventura e poi sventura!
> Cosa bella e mortal passa e non dura!
>
> PRATI.

Nella mattina del giorno 2 Aprile corrente ENRICHETTA PLATEO *di* Maniago *non ancora trentenne, mentre s' avviava alla Messa improvvisamente morì.*

Bella come la rosa di Gerico e di Saron come le tende di Chedar come i padiglioni di Salomone, fragrante come un sacchetto di nardo e di mirra, pudica come un orto serrato, come una fonte chiusa e suggellata, dolce come un grappolo di cipro delle vigne d' En-ghedi, era destino che tu, colomba mia, gioja mia, tutta mia, mi dovessi lasciar solo desolato in questa valle di pianto. Oh! dolore Oh! dolore.

La bionda chioma come un monile d' oro finissimo, le tempia come due pezzi di melagrana, gli occhi come colombi presso a ruscelli d' acque, le labbra come un filo tinto in iscarlatto come gigli che stillino mele, i denti come rastrello d' avorio come trentadue pecore tutte uguali, il collo come la torre di David, il seno come due Golgota di neve, le gambe come colonne di marmo, l' imponente e maestoso suo aspetto infine come il Libano coperto di cedri..... ecco ecco qual' era il tesoro immenso che in un istante io ho perduto per sempre!

Angeli del Paradiso che Enrichetta faceste vostra perchè vostra emula in bellezza ed in virtù deh! ditele voi ch' io languisco e morirò d' amore per lei sola perchè di fedeltà fu dessa un santo esempio!

IL DESOLATO AMANTE.

SETE

L' attività della scorsa settimana è cessata — Le notizie dell' estero son poco favorevoli al nostro commercio. L' importante esportazione dei passati giorni fornì le fabbriche di ogni articolo, e non si ricercano che titoli fini, i quali scarseggiano se non mancano. Le *lavorate* dovrebbero mantenere i prezzi in corso, poichè le *greggie* acquistate in questi giorni e disposte al lavorerio, furono pagate con qualche aumento, e i filatojeri vorranno sostenerle.

PREZZI MEDII

delle granaglie sulla piazza di Udine dal 14 al 21 Aprile 1855.

Frumento	A. L.	22. 50
Segale	„	17. 30
Orzo pilato	„	24. 50
Orzo da pilare	„	12. —
Grano turco	„	14. 30
Avena	„	11. —